

## I Domenica dopo la Dedicazione

At 8,26-39; Sal 65; 1Tm 2,1-5; Mc 16,14b-20

La missione appartiene all'identità originaria della Chiesa; non è una tra le molte cose che la Chiesa fa. Non c'è prima la Chiesa e poi anche la sua missione; c'è la Chiesa soltanto perché c'è la missione. Gesù si occupa della fede dei discepoli seguaci come non fa della fede della folla; se ne cura, perché essi possano essere testimoni, possano essere mandati.

La missione si rivolge ai pagani; ma prima ai Giudei; anch'essi infatti hanno bisogno di udire l'annuncio del vangelo di Gesù. Hanno udito la predicazione di Gesù, certo, ma non l'hanno capita; per credere, dipendono anch'essi dalla predicazioni apostolica.

I Dodici stessi (sono ormai soltanto undici), che pure hanno udito non soltanto la predicazione alla folla, ma anche le molte istruzioni a loro riservate, non hanno compreso; hanno bisogno di riascoltare. Gesù, quando apparve loro dopo la risurrezione, *li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*; non avevano creduto alle donne e agli primi testimoni perché prima ancora non avevano creduto in lui.

Soltanto dopo averli rimproverati può mandarli: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*. La missione rivolta ad ogni creatura suppone la rinnovata evangelizzazione degli undici. Fin dal principio appare chiara questa legge: la missione deve ricominciare sempre essere da capo. Non è affatto vero che quelli che hanno già udito il vangelo debbono essere soltanto confermati; debbono invece prima essere da capo evangelizzati. La missione non si rivolge soltanto a quelli di fuori, ma anche a quelli di dentro, e quelli che non si sa bene se sono dentro o fuori.

Abitualmente è considerato come primo annuncio del vangelo a un pagano quello rivolto da Pietro alla casa di Cornelio, in Atti 10. In realtà già l'annuncio di Filippo all'eunuco di cui dice la prima lettura di oggi è annuncio del vangelo a un pagano, e siamo soltanto al capitolo 8.

L'eunuco è davvero un pagano? Egli certo non è ebreo, ma è credente; è un "timorato di Dio". Così si chiamavano i pagani simpatizzanti per Mosè; essi dividevano le credenze e gli standard morali degli ebrei; seguivano anche molte delle loro pratiche culturali, quella del sabato in specie; frequentavano la sinagoga. Non erano formalmente dei convertiti; in quel caso sarebbero divenuti proseliti; e tuttavia erano molto vicini ai credenti. L'eunuco è come un ebreo "della porta" – anche così erano chiamati i timorati di Dio – segue quasi tutto della consuetudine ebraica, e tuttavia rimane fuori, quasi vedesse mancare ancora qualche cosa. Quel che manca, manca a lui o al giudaismo? Non si capisce.

Il mondo occidentale è oggi pieno di cristiani della porta. Sono battezzati, certo; rimangono però sempre sulla porta. Non vengono abitualmente in Chiesa, e quando vengono si fermano appunto vicino alla porta. Non sanno quasi nulla del catechismo, dei riti, delle Scritture. E tuttavia interiormente sono cristiani; così si considerano e così in realtà sono. Spesso esprimono un desiderio esplicito di avere qualche spiegazione in più. Non capiscono molte cose di quelle che i fedeli dicono e fanno; hanno l'impressione che si tratti di parole e gesti un po' fuori del mondo. Non accusano la chiesa, e tuttavia attendono che sia loro aperta la porta.

Assomigliano al funzionario della regina etiope, che torna da Gerusalemme. Egli è stato là per la Pasqua, probabilmente. Non ha capito molto. E tuttavia con il suo animo rimane a Gerusalemme. Lo fa attraverso la lettura di Isaia; dobbiamo supporre che al base della sua lettura stia un interesse per quel profeta. E tuttavia egli dichiara espressamente di non capire il testo. *Capisci quello che stai leggendo? – E come potrei, se nessuno mi guida?* Il libro non può essere compreso senza una guida.

Ma perché leggerlo, allora, se è oscuro? Perché anche da quel che non si comprende – potremmo dire – molto si apprende.

Mi dicono che i giapponesi leggano molto la Bibbia; che il Giappone sia addirittura il paese in cui la Bibbia è venduta in un numero maggiore di copie. Dobbiamo supporre che interessi. E tuttavia, com'è facile immaginare, essi ne capiscono poco o nulla. La loro lettura è soltanto il segno di un'attesa.

Il funzionario della regina Candace invitò Filippo a salire sul carro e a sedere accanto a lui. Filippo prese atto del passo di Isaia; era il quarto canto del servo sofferente, uno dei testi dell'antico Testamento più utilizzato dalla predicazione cristiana. Il narratore degli Atti, Luca, mette espressamente sulla bocca di quell'uomo una richiesta rivolta a Filippo: *Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?* La perplessità dell'eunuco è quella di tutti i figli di Israele. La parola dei profeti rimane come sospesa e indecifrabile, finché non viene colui che la porta a compimento.

Filippo, prendendo spunto da quel passo della Scrittura, *annunciò a lui Gesù*. Il racconto della vicenda di Gesù diventa un vangelo, una buona notizia, soltanto a questa condizione, che prima sussista un'attesa. L'attesa precedente è senza oggetto preciso, è alimentata dalla memoria confusa di qualche parola e di qualche gesto cristiano, che una volta o l'altra uno ha conosciuto; alimentato dalle esperienze elementari della vita di tutti. La vita di tutti infatti è densa di un presagio profetico, è densa di presagi che si riferiscono al Dio vicino; ma per dare parola a questo presagio è indispensabile il racconto della vicenda di Gesù.

Molto in fretta il funzionario della regina etiope giunge alla risoluzione pratica, al desiderio cioè di conferire forma cristiana alla propria vita. Quando giunse insieme a Paolo là dove c'era dell'acqua, disse: *Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?* Subito fermarono il carro, scesero tutti e due nell'acqua, e Filippo battezzò l'eunuco. Poi accadde che *lo Spirito del Signore rapì Filippo*. La sua scomparsa non rattrista l'eunuco, il quale invece, *pieno di gioia, proseguì la sua strada*. Così come i due discepoli sulla strada di Emmaus, dopo aver riconosciuto Gesù allo spezzare del pane, non si rattristarono, ma tornarono tutti contenti a Gerusalemme.

Le relazioni che si stringono nella Chiesa minacciano d'essere spesso un poco appiccicose. Di trattenere al passato piuttosto che incoraggiare al cammino ulteriore. In tal seno esse generano una Chiesa non missionaria, ma a una Chiesa che molto più assomiglia ad una cappellania domestica. Chiediamo lo Spirito ci rapisca. Ci consenta di accedere a verità che non sono di questo mondo, in modo che cresca in noi anche lo spirito missionario.